



Valpreda e noi

di **GIORGIO BOCCA**

L CASO Valpreda è stato in questi anni tante cose diverse: una tragedia milanese, una discussa indagine poliziesca, una istruttoria controversa, un rovente affare politico, un problema di organizzazione processuale, un episodio elettorale ed altro. Ma oggi mi pare sia soprattutto una questione di giustizia e di umanità elementari. Gli italiani possono pensare e congetturare ciò che credono su Pietro Valpreda ma a questo punto essi devono domandarsi come è possibile che un loro concittadino, a 30 mesi dal delitto di cui è indiziato sia ancora in carcere, rischi di morire in carcere, non possa uscire dal carcere perchè così vuole una giustizia che non sa essere più spedita e che non vuole confessare i suoi errori.

L'America contemporanea è tutt'altro che una società esemplare, la lotta di classe e di razza vi scatenano una violenza maggiore e più brutale che da noi, ma lo Stato della California, l'amministrazione reazionaria e razzista di Reagan, i giudici eletti dalla maggioranza bianca

e conservatrice hanno assolto la rivoluzionaria negra Angela Davis riconoscendo di avere sbagliato ad incriminarla, hanno avuto cioè il coraggio che l'Italia ben pensante non ha. Gli studiosi del diritto sanno che gli atti di giustizia, i processi non sono importanti in sè, come decisione limitata ai diretti interessati, alle cosiddette parti in causa; sono importanti come rappresentazione esemplare della giustizia, come teatro che i cittadini-spettatori seguono e da cui traggono o il timore reverenziale (la giustizia come deterrent) o l'umana comprensione (la giustizia come pietà), ma il timore anzi il terrore che il cittadino comune può trarre oggi dal caso giudiziario di Pietro Valpreda non è nè educativo nè dissuasivo, è soltanto un sentimento di impotenza di fronte a un meccanismo che considera l'uomo come un oggetto da afferrare a caso e da stritolare, senza dare ascolto nè al buon senso nè alla pietà.

Pietro Valpreda è stato rinviato a giudizio da un'istruttoria ritenuta erronea dalle Assise di Roma; sono bastati i giorni dell'incidente procedurale a dimostrare che essa faceva acqua da tutte le parti; l'unica testimonianza di accusa, quella a futura memoria di Rolandi, è stata giudicata invalida; ed è in corso un'istruttoria, con ben altri indizi, contro altri imputati. Ma tutto ciò non basta nè a concedere la libertà provvisoria a Pietro Valpreda, nè a farlo ricoverare in una clinica. No, deve morire in prigione, perchè un certo numero di burocrati preferisce rinviare la « grana » del suo processo e della sua scarcerazione.